



LA «MARCIA» AD ANCONA, CITTÀ DEL CONGRESSO: PARLA IL PRESIDENTE DI PAX CHRISTI

DI MATTEO LIUT

La mensa eucaristica è un'autentica scuola di pace che insegna la fratellanza, l'unità, la condivisione. Il pane spezzato, insomma, è una forza che può davvero cambiare il mondo. Ne è convinto monsignor Giovanni Giudici, vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi Italia, che proprio ad Ancona, sede nel 2011 del XXV Congresso eucaristico nazionale (dal 3 all'11 settembre), il prossimo 31 dicembre terrà la sua tradizionale Marcia della pace. Un evento dedicato quest'anno al tema «Libertà religiosa, via per la pace» e che vivrà, prima della Messa conclusiva, anche un momento dedicato all'adorazione eucaristica.

In che modo l'Eucaristia può contribuire alla costruzione della pace?

L'Eucaristia è l'inizio del mondo nuovo e redento, un mondo in cui ognuno riceve e a sua volta trasmette i doni di Dio. E la mensa eucaristica è proprio il luogo in cui, come si usava in antico, venivano portati i doni per essere poi redistribuiti. La mensa eucaristica, e ancor più l'Eucaristia, è il Paese promesso ad Abramo finalmente realizzato. Cristo infatti è, come dice la liturgia, l'agnello che ci dona la pace. Nel rito liturgico, poi, c'è anche il segno della pace, e nella partecipazione al banchetto eucaristico è possibile vivere nella riconciliazione con Dio e con i fratelli. Il desiderio della pace, insomma, ci fa cercare l'Eucaristia e poi, nutriti di questo pane buono e sostanzioso, possiamo camminare verso la pace costruendola.

Ad Ancona 2011 l'Eucaristia «dialogherà» con i cinque ambiti del Convegno ecclesiale nazionale di Verona 2006. Come si intreccia con essi il tema della pace?

Senza la pace del cuore ogni altra pace non ha senso: ciascuno degli ambiti porta in sé una domanda riguardante la pace e un'offerta relativa alla vita riconciliata. Ciascun ambito affronta un aspetto fondamentale di questa «pace del cuore» dalla quale discende poi l'impegno concreto e responsabile alla costruzione della pace civile. Uno dei gesti di fraternità che danno un volto concreto alla ricerca di questa pace, ad esempio, è l'impegno nella richiesta di trasparenza nel campo della costruzione e del commercio delle armi: troppe risorse talvolta vengono sprecate per armamenti che poi non ci servono. L'Italia, inoltre, è chiamata a riflettere sulla destinazione delle armi costruite qui: ad esempio i Paesi che non rispettano i diritti civili possono essere, eticamente, compratori di armi? Su questo tema la Chiesa italiana si è interrogata in un convegno del gennaio scorso, convinta che questa urgenza scaturisca dalla riflessione sulla pace del cuore.

Ci sono ancora nodi irrisolti nella costruzione della pace in Italia?

Il nodo principale è quello dei diritti di tutti, in particolare l'istruzione, il lavoro e la sanità. La mancata attenzione a quanti sono ai confini della società, per i quali questi tre aspetti della vita non sono assicurati, comporta un peggioramento delle condizioni di sicurezza di tutti. Chi è vissuto orfano dei diritti non sarà in grado di accettare i doveri e questo non può che rendere più fragile la nostra vita sociale. È l'Eucaristia stessa a richiederci di avere attenzione ai diritti. Alla scuola dell'Eucaristia, che ci mette intorno alla mensa tutti assieme, impariamo poi a



Ancona: la chiesa di San Domenico, sede dell'incontro sulla libertà religiosa la sera del 31. Nel riquadro, il presidente di Pax Christi monsignor Giudici

guardare con preoccupazione alle disuguaglianze sociali che sono in aumento, con il conseguente incremento delle povertà. In una società più preoccupata di escludere che di includere, alcune porzioni non vengono aiutate a crescere. Un'urgenza che ci priva anche di nuovi talenti, che occorrerebbe far crescere e valorizzare. Se si trascurano le condizioni di uguaglianza che

l'Eucaristia ci insegna capiterà che a sempre più persone sarà impossibile lo sviluppo personale alla base della pace.

Nei 150 anni dall'unità d'Italia la Chiesa mette al centro il «sacramento della comunione». Qual è la relazione?

L'Eucaristia ci chiama alla fraternità. E chi si ciba dell'Eucaristia è in grado di resistere all'erosione di quell'insieme di relazioni di

fiducia reciproca e di rispetto delle regole indispensabili per ogni convivenza civile. L'Eucaristia nutre questa capacità, è una forza che ci aiuta a vivere l'integrazione di gruppi sociali diversi, che è caratteristica dell'unità d'Italia come pure del cammino europeo. Penso che l'Eucaristia ci aiuti, come dice Isaia, a spostare i paletti della tenda, ad allargare i confini. Ci spinge oltre i

calendario. Da gennaio il via agli eventi

DI VINCENZO VARAGONA

Una lampada, da accendere a ogni liturgia parrocchiale come simbolo del cammino verso il prossimo Congresso eucaristico nazionale di Ancona: è uno dei simboli del Cen, ed è stata consegnata domenica 28 novembre a ogni rappresentante parrocchiale nella liturgia eucaristica trasmessa in diretta da RaiUno e presieduta dall'arcivescovo di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli. Un altro simbolo è lo striscione che diffonde il logo del Cen in tutti i Comuni italiani. Così parte la "macchina" di questo evento che vivrà una serie di momenti forti in attesa della settimana che culminerà con la presenza di Benedetto XVI, a inizio settembre 2011. L'anno nuovo si aprirà in gennaio con la seduta del Consiglio permanente della Cei: a otto vescovi e cardinali presenti verrà chiesta la disponibilità per una serie di conferenze su «Eucaristia e vita» in contemporanea in otto centri della provincia di Ancona. Nell'occasione verrà inaugurato il restaurato protiro della cattedrale di San Ciriaco. Quasi negli stessi giorni (dal 26 al 28) torneranno a riunirsi i delegati che rappresenteranno diocesi, abbazie e prelature al Congresso eucaristico: già a giugno c'era stata una prima assemblea ad Ancona con la partecipazione di ben 216 rappresentanti su 227 diocesi. Intanto si muove la macchina organizzativa: il Congresso eucaristico è confermato come uno dei prossimi «grandi eventi»

In programma il Consiglio permanente Cei che sarà ospitato dalla diocesi. Negli stessi giorni l'incontro degli oltre 200 delegati diocesani

Tre le mostre in programma, mentre il «Villaggio giovani» sarà posizionato proprio nella Mole Vanvitelliana insieme al quartiere dei media. Ci saranno i giovani rappresentanti delle diocesi insieme ai giovani dell'Agorà del mediterraneo, che tradizionalmente, da anni, si riuniscono proprio in quel periodo, al Centro Giovanni Paolo II di Montorso, a Loreto. Nella Mole che si affaccia sul mare sarà presente anche una cappella con adorazione eucaristica 24 ore su 24 organizzata da 500 volontari, 2 per ogni diocesi italiana, che in quei giorni saranno ospitati nelle famiglie. All'inizio della settimana del Congresso è anche confermata un'altra tradizione dorica: la Festa del Mare, insieme al Festival del Mediterraneo. Il Congresso eucaristico, inoltre, lascerà alla diocesi di Ancona-Osimo un'«opera-segno», che si andrà ad affiancare al grande complesso caritativo della Santissima Annunziata, nel vecchio complesso parrocchiale di via Podestà. La nuova opera sorgerà a poche centinaia di metri di distanza, nel rione Capodimonte, e nelle intenzioni dell'arcivescovo è destinata a sostenere le donne in difficoltà.

da sapere



31 dicembre:

il programma
I partecipanti alla 43esima Marcia della Pace troveranno accoglienza ad Ancona presso l'Opera Salesiana di via Carlo Alberto 73. Alle 17.45 il presidente di Pax Christi monsignor Giudici presiederà la preghiera ecumenica su «La libertà religiosa, ricerca della verità dell'uomo». Alle 18.30 il corteo muoverà verso la chiesa del Crocifisso per la prima riflessione «Chiamati alla carità nella verità» condotta dal presidente di Caritas italiana monsignor Giuseppe Merisi. Si proseguirà verso San Domenico (alle 20) per la tavola rotonda su «Sviluppo umano e libertà religiosa» con monsignor Giancarlo Bregantini, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali la giustizia e la pace, Izzedin Elzir, imam di Firenze, e Frida Di Segni Russi, della comunità ebraica di Ancona. Poi Santa Maria della Piazza (21.30) per l'adorazione eucaristica, infine il Duomo (22.30) dove l'arcivescovo Menichelli celebrerà la Messa trasmessa in diretta da Tv2000.

Monsignor Giovanni Giudici spiega la specialissima sottolineatura del tradizionale evento ecclesiale, in programma la notte di Capodanno: «Il desiderio della pace ci fa cercare il Corpo di Cristo. Poi, nutriti di questo Pane buono e sostanzioso, possiamo incamminarci verso un futuro pacificato, impegnandoci davvero a costruirlo»

localismi e ci invita ad arricchirci delle reciproche differenze di cultura e tradizione. **E in Europa, quali nodi avrebbero bisogno della «scuola dell'Eucaristia»?** Uno di questi è la situazione ancora desolante della Bosnia-Erzegovina, che porta in sé gli strascichi di contrapposizioni culturali e politiche senza più senso, memorie che non passano. Sono tutti segni di una ferita che va sanata. Ma se allarghiamo l'orizzonte, le ferite delle comunità cristiane in Medio Oriente, specie in Iraq dove la libertà religiosa è messa a rischio, sono di fatto ferite dell'Europa. Anche per questo il 31 dicembre ad Ancona per la Marcia della pace guarderemo a Oriente, rivolgendo l'attenzione ai confini che caratterizzano l'identità del nostro Continente: quel Sud segnato dalle difficoltà legate ai fenomeni migratori, quell'Est, vicino o lontano, dove l'Europa è chiamata a dare il suo contributo di pace, la cui base è, appunto, la libertà religiosa. Anche per questo abbiamo lanciato una campagna di sensibilizzazione sulla situazione dei cristiani di Terra Santa. E poi, nel Vecchio Continente l'Eucaristia dev'essere stimolo anche per riflettere sull'integrazione delle minoranze. **Pax Christi è nata per riconciliare l'Europa divisa dopo la seconda Guerra mondiale. Oggi il continente può dirsi riconciliato?** Di certo è l'unico continente in cui culture, storie e lingue così diverse hanno tentato di collaborare e di cambiare assieme: e già questo è un grande segno di pace. Si pensi che fino a non molti anni fa era impensabile poter collaborare con le popolazioni slave dell'Europa orientale. Il fatto che popoli e nazioni un tempo divise da guerre e attriti oggi siedano attorno a un tavolo comune ha a che fare con il mistero dell'unità delle persone. Lo stesso mistero che i cristiani vivono quando si ritrovano attorno alla mensa eucaristica.



Un momento della «peregrinatio»

terra non muore, non porta frutto. Il frutto del peccato è la conversione a una fede purificata e ritrovata. **Celebrare l'Eucaristia con l'impegno quotidiano.** «Figlio, ecco tua Madre»: nella consegna c'è la missione. Un anno di *peregrinatio Mariae* per rinsaldare la missione e la vocazione di ogni credente nel proprio particolare ambiente di lavoro. Ciascuno si senta inviato. Nell'Eucaristia si alimenta il cammino di una diocesi, parrocchia, associazione, comunità religiosa, monastero, per rendere l'unico servizio del dare gloria a Dio.

C'è la Madre pellegrina. E le Marche si scuotono

DI GIACOMO RUGGERI

Ancona, Ascoli Piceno, San Benedetto, Fermo, Jesi, Senigallia, Fabriano, Macerata, Camerino, Fano, Pesaro, Urbino, Loreto. Tredici diocesi, una regione: le Marche. La Madonna di Loreto, riprodotta in una fedele copia della Vergine presente nella Santa Casa, ha tracciato per un intero anno un percorso intenso e ricco di umanità. Fuorviante pensare, quindi, che il cammino del «Pellegrinaggio di Maria» in vista del XXV° Congresso eucaristico nazionale sia da considerarsi chiuso, con l'evento conclusivo nei giorni scorsi. Un cammino che può essere ricondotto in tre indicazioni e prospettive pastorali. **Risvegliare il senso di "popolo di Dio".** Ogni diocesi si è mobilitata per accogliere

nel migliore dei modi l'immagine della Madonna di Loreto. Ma al di là del segno bello e profondo che essa rappresenta (non solo per le Marche ma per il mondo intero), le singole Chiese locali hanno toccato con mano un sussulto di fede nella propria gente. Occasione preziosa, questa, per coltivare e rafforzare la coscienza di popolo di Dio nelle diocesi marchigiane. In un'era di profili individuali sempre più "virtuali", la Vergine di Loreto ha compiuto il prodigio di stanare le persone dai propri gusci, facendole scendere per strada con qualsiasi tempo, spingendole all'incontro per guardarsi nel volto pregando assieme davanti al volto della Madre. Le parrocchie marchigiane – consapevoli della necessità di una nuova evangelizzazione che riparta dall'incontro delle persone, in un racconto dell'esperienza di vita e di fede – si

Un bilancio pastorale della «peregrinatio» appena conclusa, al termine di un anno nel quale l'immagine lauretana ha visitato tutte le tredici diocesi della regione

impegnano così a marcare percorsi condivisi con la propria gente là dove essa vive, spera, soffre.

Nell'umanità ferita, la fede ritrovata.

L'immagine comune in tutte le diocesi marchigiane è quella della Vergine di Loreto portata in spalla dalla gente quasi contendendosi un simile privilegio. Cos'ha ricercato il popolo cristiano in quel gesto semplice e profondo? Perché riporre tanta speranza nel passaggio della Vergine lungo

la strada, cercando di toccarla, spesso con gli occhi gonfi di lacrime? Perché una madre – come ogni madre sulla terra – non lascia deluse le attese dei propri figli, anche dei più abbandonati e feriti. Come i detenuti delle carceri marchigiane che hanno potuto averla vicina, guardarla con occhi gratuiti, pur essendo alto il prezzo da pagare per le colpe commesse. Ma non c'è colpa che non sia perdonata a un figlio che si protende verso sua madre. Con questo stile siamo chiamati a vivere l'appartenenza alla Chiesa: pur sapendola ferita da scandali, da peccati che ne ledono l'identità prima ancora che l'immagine, la Chiesa è pur sempre nostra Madre. La Vergine di Loreto, nel suo passare da nord a sud delle Marche, ha voluto tracciare un segno chiaro nel terreno: se il chicco di grano caduto in